

Nelle lettere a Bonacossa i sogni di De Coubertin

Spuntano scritti inediti tra il conte e il fondatore dell'Olimpismo che voleva portare in Italia i Giochi e il sacrario delle sue memorie

CLAUDIO GREGORI

Anche l'archeologia sportiva regala tesori. Ecco affiorare 5 lettere inedite del barone Pierre de Coubertin al conte Alberto Bonacossa. De Coubertin è il fondatore dei moderni Giochi Olimpici. Bonacossa è il grande dirigente sportivo, per oltre vent'anni proprietario della Gazzetta dello Sport, scomparso esattamente 60 anni fa. Quattro delle lettere sono state scritte nel 1936, l'anno cruciale dei Giochi di Berlino. Quando dimostrarono, giovedì 24 gennaio, dell'Unione Italiana Collezionisti Olimpici Sportivi, sono per certi aspetti straordinari, sia perché mostrano la stima di de Coubertin per l'Italia, per Roma e per Bonacossa, sia perché rivelano lo stato del trattamento del fondatore di Giochi, angustiato da problemi di famiglia, diabete e anche economici. «Ho poco tempo davanti a me e bisogna impiegare bene», scrive de Coubertin nella lettera del 27 aprile 1936. Confida a Bonacossa che «l'eredità acca che si è installata in me ha fatto programmi e compromessi la mia attività fisica» e gli chiede, per la figlia, afflitta da depressione, di trovarle in Italia «un posto che sia insieme di luce e di scote dove si stacchi dalle sue fazioni, dal delirio di persecuzione». Ipotizza Pompei, Rapallo, Bergamo.



Il conte Alberto Bonacossa, nato nel 1883, morì il 30 gennaio 1963

La scheda

TENNISTA AD AVANZATA MANO
FRATELLI PIETRO
DELLA GAZZETTA

Il conte Alberto Bonacossa, ingegnere (1883), nato a Vigevano il 24 agosto 1883, è stato il dirigente sportivo italiano più notevole e oneroso. Fu presidente del Comitato Olimpico di Avanza (1920) e poi ai Mondiali di Calcio (1920) e sportivo totale. Membro Cio ha fondato diverse federazioni. Ha creato gli Internazionali d'Italia di tennis. È stato proprietario del 1925 della Gazzetta dello Sport. Prima di morire il 30 gennaio 1963, garantì ai fratelli Giochi di Torino (1961) e quelli di Roma (1960).

von Braun, era appunto tra gli «invitati speciali» nella seduta del Cio di Parigi il 9 luglio 1924. Nel 1928 era entrato nell'Esecutivo del Cio. Era così amato, che, nella lettera del 26 giugno 1936, de Coubertin lo vede come successore di Baillet-Latour come presidente. In questa lettera de Coubertin sottolinea che, nel caso in cui i Giochi del 1940 non avessero luogo in Asia, sarebbe stato appoggiato a Roma o a Milano. Nel ricordo limonoso del congresso Cio del 1923 in Campidoglio e della visita alla Tomba di San Pietro, vede Roma anche come sacrario delle sue memorie. In cinque anni ha accumulato un'enorme quantità di documenti, tutti, progetti nell'elaborazione e formazione sportiva, sulla storia. Aveva sperato di creare un centro di studi a Lissana, ma, si sfoga con Bonacossa «io sono compreso me-

glio ad Haiti o in Guatemala che nel mio paese».

Sogno italiano Vede l'Italia e Roma come luogo ideale. Il 27 aprile 1936 scrive il Duca è stato così gentile da dare l'approvazione. Si tratta ora di costruire quest'opera». Chiede una squadra, «saremo da 10 a 20 giovani (maschi)», militari o civili, «che sappiano il francese così bene da sapere l'uso grammaticale, colli abbottonata da collegare gli aspetti pratici e filosofici, di spirito aperto e ardente». «Non voglio essere pagato», precisa. «Sacro questo cui cuore, non per soldi». Ma dice: «D'altra parte non sono più nella situazione di 10 anni fa, essendo stato progressivamente rinvolto dalla guerra e dopo da catastrofi finanziarie africane e sudamericane. Desidero quindi che tutte le spese supplementari mi siano evitate e vengano alloggiati in case private in Inghilterra». «Vorrei sapere se, comprendendo del breve tempo che mi resta, io potrei trasportare a Roma la mia eredità intellettuale e filosofica con il deposito dei miei manoscritti, perché ritengo che là solamente si sapranno far fruttificare dopo di me».

Nell'ultima lettera, del 12 agosto, indirizzata a Bonacossa a Berlino all'Hotel Adlon, dove alloggiavano i membri del Comitato Giochi de Coubertin, scrive: «Costare che accadrà ciò che mi rimane di manoscritti sul mio cervello restano al servizio dello sforzo romano e che, se occorre, mi aggaggerò con le unghie alla vita per riuscire. Ditemi se possiamo incontrarci subito dopo i Giochi». Il Duca, impegnato a fare l'impero e l'Asse Roma-Berlino, a «difendere la razza» e sostenere Franco, non ha fretta. Il 2 settembre 1937 de Coubertin muore senza aver realizzato il suo sogno. Il 25 marzo 1938 il suo cuore viene sepolto ad Olympia. E il 1° settembre 1939, espone la Seconda Guerra Mondiale. Devastante e fatale.

di BONACOSSA E BERTALINI

Abbiamo ripreso integralmente il titolo che "La Gazzetta dello Sport" ha dedicato oggi (pagina 31) ad una preziosa chicca storica. La chicca è ancor più preziosa per i soci dell'ASAI perchè coinvolge due nostri cari amici: Gianni Galeotti, di Reggio Emilia, che dell'Archivio fu fra i fondatori, e Claudio Gregori, giornalista alla "rosea" per buona parte della sua vita, anche lui appartenente al nostro Archivio.

Dalla magione di Gianni, a Cadelbosco di Sopra, affiorano - il briccone le teneva ben nascoste - cinque lettere che Pierre Frédy, Barone de Coubertin, scrisse nel 1936 al suo amico conte Alberto Bonacossa, che fu proprietario della editrice della "Gazzetta", tennista, sportman, apprezzato membro del CIO. Lettere che, Gianni e Claudio etichettano come "inedite" (e se lo dicono loro...) e che vengono alla luce ora in occasione dei 60 anni dalla scomparsa del conte Bonacossa.

Mentre ci complimentiamo con Gianni e con Claudio, speriamo che qualcuno dei soci

dell'ASAI abbia la voglia - il tempo si trova sempre, se si vuole - di andarsi a leggere questa bella pagina di storia dello sport.

Poi ognuno faccia quel che vuole, noi ve lo abbiamo detto.